

PAROLA A MATTEO

*a cura di Fabrizio Gallina, TPALL Università degli Studi di Torino
Paolo Mello, Servizio PreSAL ASL Città di Torino*

È ora di partire, ancora. Un concerto dopo l'altro, un viaggio dopo l'altro. La stanchezza che provo non deve fermarmi perché se voglio lavorare devo accettare le loro condizioni e non posso permettermi di rifiutare, vorrebbe dire perdere il lavoro. E allora sto lontano da casa per mesi per cercare di costruire un futuro per me e mia madre. Con lei ho un rapporto molto stretto, siamo molto legati. Quando ero piccolo mi portava con sé al lavoro pur di non lasciarmi solo; faceva la hostess e la seguivo in tutti i viaggi, anche in paesi molto lontani. A lei devo molto. Soprattutto perché per quanto lei sia preoccupata per il lavoro che faccio e per quanto sia consapevole che non sono tutelato come dovrei, evita sempre di giudicare la scelta che ho fatto dieci anni fa di diventare un *rigger*¹, pur non condividerla, perché sa quanto io sia prudente nel mio lavoro. Non ha tutti i torti però dato l'incidente di Francesco, un giovane operaio morto durante l'allestimento del palco per il concerto di Jovanotti. E quando mi è stato chiesto di andare a ritirare dei pezzi del palco dove avvenne l'incidente a Trieste, non nego che mi abbia fatto effetto. Però è anche vero che l'orgoglio nel vedere il lavoro finito mi ripaga di tutti gli sforzi. Lei mi è a fianco, ci sentiamo tutti i giorni e mi fa pesare meno la mancanza di casa. E io cerco di tranquillizzarla come posso soprattutto perché domani è il suo compleanno. Durante il viaggio da Ancona a Reggio Calabria io e i miei colleghi facciamo i turni: chi non guida dorme e viceversa. Questa è la vita del *rigger*, poche ore per riposarsi, molte ore in strada per spostarsi da una tappa del tour all'altra; nella stessa notte smontiamo il palco, viaggiamo e lo rimontiamo il mattino seguente. Per fortuna condividere queste avversità con i miei colleghi rende tutto un po' meno difficile e si creano legami molto forti perché quella sarà la tua famiglia per mesi.

Cinque marzo. Arriviamo finalmente al Palazzetto. Un palco da montare da zero e in tempi stretti. Siamo in molti a lavorare: 150 persone locali per il montaggio tra cui *rigger*, facchini, tecnici audio e luci, elettricisti per citarne alcuni. Iniziamo a montare il palco e tutto fila liscio come il solito. Ormai è quasi automatico. Io e i miei colleghi siamo a terra per montare sulla struttura portante i motori pesantissimi che fungono da basi per gli amplificatori e materiale illumino-tecnico. Gran parte della struttura del *grand support* è montata. Qualche parola qua e là, come sempre, per cercare di rendere meno faticoso e un po' più piacevole il lavoro, senza però mai perdere la concentrazione.

Un attimo, un istante, un secondo per capire che qualcosa non sta andando come dovrebbe. Vedo i miei colleghi scappare e sento le urla, ma non capisco da dove provengano e a chi siano rivolti. Corro, pur non sapendo cosa stia succedendo, ma in quel secondo non penso da che parte andare.

Corro.

E un istante dopo, il buio.

Ho scelto la direzione sbagliata.

¹ La mansione di chi monta le impalcature nei concerti.

Se solo fossi andato dalla parte opposta probabilmente sarei vivo. Non ci siamo accorti che tutta la struttura stava cedendo e sono stato travolto. Tutto per aver sbagliato direzione.

Mi hanno riempito la bara di libri, perché leggere era ciò che mi piaceva fare e che non potrò più fare.

Eppure avevo solo 31 anni, una vita davanti, tanti libri da leggere e tanti progetti in mente. Troppi.

Ora la mia mamma si batte per me, per ridare giustizia ad un lavoratore, per ridare dignità a suo figlio e per avere delle risposte sulla dinamica dell'incidente, ma non per uno stupido risarcimento. Ciò che resta è la giustizia, non i soldi. Perché la morte di un figlio non ha pari e con me se n'è andato anche un pezzo di lei.

Dopo sei anni di silenzio e rabbia, la verità è venuta fuori.

Cinque condanne. Ma in fondo il vero colpevole è l'organizzazione del lavoro che deve cambiare cosicché ragazzi come me siano tutelati nel lavoro che svolgono per non rischiare la vita, perché a volte il lavoro non rende e la vita te la toglie.

Per maggiori informazioni contattare:

Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, ASL TO3

Via Sabaudia 164, 10095, Grugliasco (TO)

Tel. 01140188210-502 - Fax 01140188501 - info@dors.it